



Melodramma siciliano.

“Capo Scirocco”, di Emanuela E. Abbadessa vince il 29° Premio letterario “Rapallo Carige”

di Pier Antonio Zannoni

“Una cosa che suona non può essere cattiva, come l’armonio della chiesa, come la sua pancia dalla quale venivano le note che salivano in alto...”

Luigi ha 18 anni, una bella voce da tenore e la musica nel sangue. Nient’altro.

Orfano della madre, è appena giunto in Sicilia, casualmente, dopo aver lasciato il paese natale, Subiaco, per contrasti con il padre, autoritario, insensibile alla sua voglia d’istruzione. Al porto ha visto sbarcare una “grossa cosa nera e lucida” a lui sconosciuta (un pianoforte), che, toccando terra dopo essere stata sollevata con le corde, “ha fatto uno strano rimbombo, quasi avesse dentro mille spiriti”.

Sono le prime pagine di “Capo Scirocco”, il romanzo, edito da Rizzoli, con il quale Emanuela Ersilia Abbadessa, esordiente in letteratura, ha vinto la 29ª edizione del premio letterario nazionale per la donna scrittrice “Rapallo Carige”.

L’ombra di quel pianoforte seguirà Luigi nel corso della storia, come un oscuro segno del destino.

Siamo nel 1880. Il mattino successivo al suo arrivo, nella città (immaginaria) di Capo Scirocco, Luigi viene notato sulla strada, addormentato, da donna Rita Agnello, vedova aristocratica dalla bellezza non ancora sfiorita. La signora accoglie il ragazzo in casa, a palazzo Platania. Lo educa, gli dà un’istruzione, lo introduce nei salotti della città e, superata l’iniziale titubanza, lo avvia allo studio del canto. Tre anni dopo, tra dubbi, crisi mistiche e improvvisi slanci caritatevoli, accetta la proposta di matrimonio del giovane, del quale potrebbe essere madre, e lo sposa, nel giorno in cui lui diventa maggiorenne, indifferente alle chiacchiere. Luigi è innamorato della moglie, ma intanto, già prima di sposarsi, ha

ritrovato il pianoforte che aveva visto al porto, e ha conosciuto Anna, di pochi anni più giovane di lui. La ragazza è la proprietaria dello strumento, che suona con maestria. Complice il vento che dà il nome alla città e che si dice abbia virtù afrodisiache, nel cuore del giovane prende corpo una passione, segretamente ricambiata dalla fanciulla.

I loro incontri diventano quotidiani, perché Luigi viene scritturato come tenore (il sogno della sua vita) per un nuovo allestimento del Rigoletto di Verdi e ha bisogno di Anna, al pianoforte, per la preparazione musicale, che compie a Palermo. Il turbinio di pulsioni di cui sono preda i due ragazzi sfocia in un unico bacio appassionato, su una carrozza, durante il viaggio di ritorno a casa. Donna Rita intanto si è ammalata di cuore. Spesso sola, intuisce che Luigi è attratto da Anna e soffre, torturata dalla gelosia; poi si rassegna e sceglie di sacrificarsi per amore. Luigi, proteso al debutto in scena, distratto dalle occasioni mondane, nonostante i richiami dell’amico Mimi, trascura la moglie, sempre più provata dalla malattia. Rita muore la vigilia della “prima” dell’opera, mentre è in corso la prova generale. Il finale del romanzo è tutto da scoprire.

Emanuela Ersilia Abbadessa è nata a Catania, dove ha insegnato Storia della Musica e Comunicazione Musicale alla Facoltà di Lingue dell’Università. Da alcuni anni risiede in Liguria, a Savona. È stata titolare di contratti di ricerca con la Fondazione Bellini di Catania. Ha studiato pianoforte con Carola De Felice e canto artistico, come soprano lirico, con Gianni Iaia. Ha al suo attivo una settantina di saggi di argomento musicologico. Ha scritto per quotidiani e periodici e collabora con il Teatro Massimo Vincenzo Bellini di Catania. È collaboratrice del quotidiano La Repubblica - edizione di Palermo. “Capo Scirocco” è il suo primo romanzo. Le abbiamo rivolto alcune domande.

-Come è nata la storia?

A fronte in alto

Le scrittrici premiate: Maria Perosino, Serena Dandini, Anna Maria Falchi, Emanuela Abbadessa e Carola Susani, con Dacia Maraini, Presidente della Giuria “tecnica”.

In basso

Emanuela E. Abbadessa, Anna Maria Falchi e Carola Susani (finaliste) con Maria Perosino (Premio “opera prima”).



“La prima ispirazione mi è venuta da mio suocero, un ragazzino con una gran voglia di studiare che il padre invece avrebbe voluto destinare alla produzione di turaccioli di sughero. Così una notte (ai primi del Novecento), lasciò Caltagirone e la casa paterna per scappare a Catania e realizzare il suo sogno diplomandosi in Ragioneria. Non sono arrivata a conoscerlo, ma so che era un uomo volitivo, fece fortuna come imprenditore e aveva anche una garbata voce da tenore. Non fece il cantante di professione, si dilettava in casa accompagnato al pianoforte dalla moglie”.

-Il suo libro, ambientato nella Sicilia del tardo ottocento, evoca il romanzo classico, anche nella scrittura, fluida, elegante. Perché questa scelta? E il titolo?

“La Sicilia l’ho scelta perché credo di conoscerla bene. La collocazione temporale invece è stata dettata da una duplice motivazione: da una parte volevo rendere credibile l’idea del trovatello preso a servizio (oggi, tra Inps e Inail, sarebbe tutto molto più complesso); dall’altra mi piaceva modellare una lingua che giocasse in qualche modo su calchi ottocenteschi. Mi sono sempre divertita con gli esercizi di stile e questa mi è sembrata l’occasione giusta per lavorare sulla lingua italiana, che amo profondamente e che mi rappresenta integralmente. Il titolo del romanzo è quello della località immaginaria in cui ho ambientato la storia. L’esigenza di inventare un luogo geografico viene da un mio con-



vincimento: credo che al di fuori della Sicilia si abbia della mia terra un’idea abbastanza parziale e stereotipata. Grazie alla sedimentazione delle culture, non esiste una sola “identità siciliana”; ne esistono diverse a seconda dell’area alla quale ci riferiamo. Ho creato Capo Scirocco – che pure ha una somiglianza urbanistica con Catania, la mia città natale, ma con un po’ di Savona dentro – cercando di comprendervi tutte le identità isolate: la raffinatezza araba, la mondanità spagnola, l’eleganza sabauda, il mito greco, la potenza normanna...

-“Capo Scirocco” è un romanzo d’amore, di musica e di morte: ricalca il melodramma, anche nella struttura (prologo, 29 quadri, epilogo). Cominciamo dalla musica.

“La musica è presente a tutti i livelli. Sia, come ha giustamente notato, strutturalmente, seguendo a bella posta la forma del melodramma ottocentesco; sia palesemente, nelle romanze e nei brani che vengono eseguiti e che in molti casi cito direttamente o fornendo al lettore elementi per risalirvi. Verdi e Wagner la fanno da padroni. Ciascuno è associato a una delle due protagoniste: Verdi a Rita, dominata da passioni irrazionali come un’eroina da melodramma; Wagner ad Anna, razionale, moderna, autonoma. In realtà il contrasto ricalca la grande *querelle* che proprio alla fine dell’Ottocento si agitava in Italia sull’eccellenza di Verdi o di Wagner, una diatriba solo apparentemente musicale perché, come sappiamo, era invece legata alla que-



Dall'alto a sinistra in senso orario: Anna Maria Falchi, seconda classificata, riceve il premio da Paola Tassara, Assessore alla Cultura del Comune di Rapallo. Anna Maria Falchi con il suo libro "L'isola delle lepri" (Guanda). Carola Susani, terza classificata, con il suo libro "Eravamo bambini abbastanza" (Minimum Fax). Serena Dandini, vincitrice del Premio speciale della giuria per il volume "Ferite a morte" (Rizzoli). Serena Dandini riceve il premio da Antonello Amato, Direttore Comunicazione di Banca Carige. Il Tenete Colonnello Giuseppe D'Agostino, comandante del Secondo Battaglione Carabinieri Liguria, consegna il premio a Carola Susani, terza classificata.

A fronte in alto
Il Vice Presidente di Banca Carige, On. Dott. Alessandro Scajola e il Sindaco di Rapallo, Giorgio Costa, consegnano il premio ad Emanuela E. Abbadessa, vincitrice del Premio Rapallo Carige 2013.



stione dell'identità nazionale. Basti pensare a *Senso...*”.

-Passiamo all'amore, il motore del romanzo. Ad amare, e a soffrire, sono soprattutto Rita e Anna. E gli uomini, Luigi in particolare? Se consideriamo anche Mimì, più maturo di Luigi, ma seduttore per vocazione, lei non sembra nutrire grande stima nei confronti del sesso forte.

“Al contrario! Stimo tanto gli uomini da aver affidato i miei pensieri proprio a Mimì Russo. Lui conosce perfettamente il valore dei sentimenti e si fa beffe di chi li millanta per giustificare azioni *fuori dalle regole*. In fondo tutto il romanzo è giocato sul dissidio tra essere e dover essere. Non a caso è Mimì il solo a riconoscere l'innamoramento di Luigi e l'amore di Rita e, anzi, quasi si rammarica del fatto che a lui non sia mai captato di imbattersi nell'amore.

Per Luigi il discorso è diverso. Lui è semplicemente immaturo e, come direbbe la saggia Cettina nutrice di donna Rita, occorre una qualità speciale di maturità per riconoscere l'amore. Ad essere sincera, è proprio ad una tipologia di donna come Rita che io non aderisco: donne preda di passioni talmente incontrollabili da riuscire a creare una realtà fittizia, alla quale finiscono col credere. In questo senso i temi del melodramma mi erano funzionali: quante volte è capitato anche a noi di trovarci di fronte a situazioni in cui i sentimenti prendono il sopravvento e, per proteggerci dalla sensazione di essere caduti in un melodramma, cerchiamo di prendere le distanze ironizzando?

-La morte, infine; la morte di donna Rita e le sue conseguenze.

“Se il mio romanzo finisse con la morte di Rita, forse potrebbe rientrare all'interno del romanzo di formazione. Credo sia l'epilogo a riaprire i giochi. Mi interessa indagare gli equilibri di potere all'interno della coppia. Per questo ho lasciato il finale aperto, perché ciascuno potesse rispondere a proprio piacimento alla domanda cruciale: chi è la vittima e chi è il carnefice? È Luigi con la sua insensibilità ad aver portato Rita alla morte o è Rita ad aver architettato la più perfida delle vendette ai danni di un marito distratto?”.

-Emanuela, lei è siciliana, ma vive a Savona. Che cosa apprezza della Liguria e dei suoi abitanti?

“La Liguria è una terra di mare come la Sicilia e le culture di mare hanno sempre qualcosa in comune. In più io vengo dalla costa orientale, quella stretta tra il mare e l'Etna e anche la Liguria conquista la sua terra alle acque da una parte e alle montagne dall'altra. Credo che questo ci renda in qualche modo simili, nella necessità di strappare angoli di concretezza su cui basare le nostre certezze. Venendo qui in Liguria mi era stato detto che i liguri sono persone chiuse, diffidenti. Ebbene, anche se in Liguria l'ospitalità non ha quell'aspetto “sacro” che ha in Sicilia, mi sento francamente di dissentire dalla diceria. Io in Liguria sono stata accolta da subito e stretta in un abbraccio che è arrivato proprio nel momento in cui avevo bisogno di quell'abbraccio”.

-“Capo Scirocco” segna il suo esordio (felice) in letteratura. Ha intenzione di continuare su questa strada?

“Spero proprio di sì. Scrivere mi diverte quasi quanto leggere.”

IL 29° PREMIO “RAPALLO CARIGE”

Alla 29ª edizione del premio letterario per la donna scrittrice “Rapallo Carige” hanno partecipato 74 opere di narrativa, pubblicate tra il 1° marzo 2012 e il 15 marzo 2013.

La giuria “tecnica”, presieduta da Dacia Maraini e composta da Leone Piccioni (presidente onorario), Maria Pia Ammirati, Mario Baudino, Francesco De Nicola, Elvio Guagnini, Luigi Mascheroni, Ermanno Paccagnini, Mirella Serri e Pier Antonio Zannoni (coordinatore), nella riunione del 20 aprile ha scelto i libri della “terna” finale e ha assegnato il premio “opera prima” e il premio speciale della giuria.

Nel corso della cerimonia conclusiva, che si è svolta il 15 giugno a Rapallo, nel parco di villa Porticciolo, sui volumi della “terna” hanno votato la giuria “tecnica” e i 60 lettori della giuria “popolare”.

Emanuela E. Abbadessa, vincitrice con “Capo Scirocco” (Riz-



zoli), ha ottenuto 27 preferenze sui 68 voti validi espressi. Al secondo posto (23 voti), si è classificata Anna Maria Falchi con “L’isola delle lepri” (Guanda). Al terzo posto (18 voti), Carola Susani con “Eravamo bambini abbastanza” (Minimum Fax). Il premio speciale della giuria è andato a Serena Dandini per il volume “Ferite a morte” (Rizzoli). Il premio “opera prima” è stato assegnato a Maria Perosino per il volume “Io viaggio da sola” (Einaudi).

La cerimonia è stata presentata da Livia Azzariti. Hanno letto alcuni brani dei libri premiati gli attori Claudia Pandolfi e Cesare Bocci e il giornalista –presentatore Massimo Giletti. Ospite musicale la cantautrice rapallese Giua.

A fronte

Maria Perosino riceve il premio da Giovanni Boitano, Assessore Regionale alle Politiche Abitative ed Edilizia, Lavori Pubblici. Maria Perosino, vincitrice del Premio “opera prima” per il volume “Io viaggio da sola” (Einaudi).

Dall’alto a sinistra in senso orario

l’attore Cesare Bocci, ospite. Dacia Maraini, Presidente della Giuria “tecnica”. Il giornalista-presentatore Massimo Giletti, ospite. La cantautrice Giua, ospite. Il critico Luigi Mascheroni, nuovo membro della Giuria “tecnica”. L’attrice Claudia Pandolfi, ospite, “madrina” della manifestazione.